

PER LE NOBILI NOZZE

REVEDIN — CORRER

1261 6

CENNI

INTORNO

AD ALCUNI DISTINTI UOMINI

DELLA

VENETA PATRIZIA FAMIGLIA

CORRARIA



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

M. DCCC. XL

AL NOBILE SIGNORE

CONTE E CAVALIERE

GIOVANNI CORRER

ZELANTISSIMO

PODESTÀ DI VENEZIA

QUESTI GENNI

INTORNO

ALL' ILLUSTRE FAMIGLIA CORRARIA

DALLA CELEBRE OPERA

DI POMPEO CO. LITTA

ESTRATTI

LI CUGINI

GIOVANNI CANONICO PENZO

E

GIOVANNI ZANETTI

IN SEGNO DI GRATO ANIMO

E DI SINCERA ESULTAZIONE

NEL GIORNO DELLE NOZZE

DELLA CONTESSA ELENA CORRER

SUA AMOROSISSIMA FIGLIA

COL CONTE LUIGI REVEDIN

UMILMENTE DEDICAVANO

ORIGINE

DELLA FAMIGLIA CORRARO

17

È comune opinione che la famiglia Corraro avesse origine in Torcello e che si trasferisse in Rialto, ossia Venezia, nel dogado di Angelo Partecipazio, che fu eletto nell'809. Diedero i Corraro antichi tribuni, ed un Nicolò loro ascendente era senatore, ed è firmato in un privilegio conceduto nel 1122 dal doge Michiel alla contrada di Bari. Rimase questa casa tra le patrizie al serrar del Consiglio nel 1297, e benchè da essa non sia uscito alcun doge, fu una tra le più qualificate dell'oligarchia veneta.

FILIPPO.

Filippo Corraro nel 1151 era del Consiglio, e nel 1205 era senatore, avogadore di Comun, ed uno degli elettori del doge Pietro Ziani.

ANGELO.

Angelo figlio di Filippo fu senatore veneto. Nel 1253 fu uno degli elettori del doge Raniero Zeno. Nel 1254, 5 ottobre, fu eletto procuratore di S. Marco. Morì nel 1265, 7 febbraio.

MARINO.

Marino figlio di Pietro fu ambasciatore della repubblica all'imperatore Carlo IV nel 1354, onde procurare di muovere il di lui animo contro i Visconti Signori di Milano, l'ingrandimento dei quali destava molta agitazione.

GIOVANNI.

Giovanni figlio di Pietro fu sopracomito di galera nella guerra cominciata nel 1348 contro i genovesi, che avrebbero voluto escludere i veneziani dal commercio d'Oriente. Esercitando quella carica ebbe la disgrazia di trovarsi ad una battaglia nell'Arcipelago, in cui l'armata veneta guidata da Nicolò Pisani fu sbaragliata da Filippo Doria generale de' genovesi. La repubblica dubitando che i patrizii che combatterono avessero mancato al loro dovere li fece processare. Giovanni fu condannato a non esser più capo del naviglio armato. Tollerò con rassegnazione la sua disgrazia e continuò ad amar la patria, dando somme rilevanti nel 1370 pei bisogni della repubblica.

ANGELO.

Angelo figlio di Nicolò, probabilmente laureato in Padova, ma certamente ascritto al collegio de' teologi di Bologna entrò tra' canonici regolari, ma s'ignora in quale congregazione. Urbano VI lo nominò socio della Curia pontificia, e referendario assistente. Fu eletto al

7
vescovado di Castello nel 1379. Si distinse per zelo pubblicando molte costituzioni particolarmente intorno alla disciplina delle monache e dei preti, a' quali vietò di celebrare più d'una messa in un medesimo giorno. Bonifacio IX informato delle sue cure per la religione, lo chiamò presso di sé a Roma, e nel 1390 lo nominò patriarca titolare di Costantinopoli per opporlo ad Antonio detto Calverio, ch'era stato elevato dai greci a quella dignità. Rinunziò in tale occasione la Chiesa di Castello. Ebbe poi in commendata il vescovado di Calcide nell'isola di Negroponte. Il pontefice lo nominò quindi nunzio a Napoli al re Ladislao, incaricandolo di distogliere quella popolazione dal partito di Lodovico I d'Anjou, e di amministrar quella chiesa priva di pastore. Nel 1405, Innocenzo VII lo creò cardinale e legato nella Marca d'Ancona, e nel 1406 commendatario del vescovado d'Eraclea o Cittanuova nelle lagune venete: chiesa, che nello stesso anno rinunziò, a quanto si crede, al nipote Antonio, e fu quindi nominato commendatario del vescovado di Corone nel Peloponneso. Era in questi tempi la Chiesa lacerata da uno scisma che durava dal 1378, in cui era morto Gregorio XI. Quando si trattò di dargli un successore, il popolo di Roma assalì il palazzo del conclave per avere un papa italiano. Urbano VI fu eletto fra i tumulti. I francesi si erano indarno opposti, ma ostinati nel voler un papa di loro nazione, acciò di nuovo trasferisse la sede in Avignone, s'erano adunati in Fondi, e vi avevano nominato Clemente VII. Successore ad Urbano era stato eletto Bonifacio IX nel 1389, e successore a Clemente era stato

dato Benedetto XIII nel 1394, che risiedè in Avignone. Morto Bonifacio IX, nel 1404, fu nominato Innocenzo VII, che morì nel 1406, onde la Chiesa da 28 anni era in preda ad una divisione, di cui non si vedeva il termine, giacchè sì complicate erano le circostanze dello scisma, che molti tra i teologi e canonisti più accreditati erano imbarazzati a decidere qual fosse il capo legittimo della Chiesa, nè erano chiamati antipapi in questi tempi quelli che noi oggi riputiamo tali. I cardinali italiani furono i primi a mostrarsi zelanti per ispegnere lo scisma, poichè nel 1406 adunatisi in conclave stabilirono con reciproco giuramento alcuni patti, fra' quali quello che qualunque di essi fosse eletto papa dovesse dimettere la dignità, se il bene della Chiesa lo richiedeva, semprechè altrettanto si eseguisse dall'avversario. Il Corrarò fu il papa nominato il 30 nov. 1406 con queste condizioni. Fu egli il primo pontefice veneziano. La semplicità degli antichi costumi, l'umiltà, la pietà del Corrarò, che si fece chiamare Gregorio XII, rallegrarono tutta la cristianità. Ad opporsi alla sua volontà primi furono i suoi parenti, cosicchè Carlo VI re di Francia, che si era dedicato con gran fervore al bene della Chiesa, fu molto meravigliato, che i suoi oratori più non trovassero in lui quelle favorevoli disposizioni che la fama aveva fatto sperare. E poichè quel re nulla di meglio aveva scoperto nell'animo di Benedetto XIII, deliberò di applicarsi a mezzi più efficaci. E benchè qualche speranza universalmente si concepisse, quando nel 1407 si udì che i due eletti avevano scelto Savona per un congresso, ove appianare tutte le difficoltà che si presentavano

all'impresa di dar la pace alla Chiesa, nul-
ladimeno i giudiziî temerarii non cessaron
mai, persuaso ciascuno del dominio che hanno
gli onori sul cuore dell'uomo. Al congresso di
Savona difatti Gregorio XII non comparve.
Giunto a Siena aveva offerto la sua abdicazione.
I cardinali che lo accompagnavano erano quelli
che lo avevano eletto, ed essendosi accorti del
loro errore, volevano accettarla, ma tali erano
le condizioni che esigeva per sè, tali quelle in
favore de' parenti, che fece conoscer esser sua
voglia conservarsi il papato, ma cercare ad un
tempo che gli altri non s'accorgessero. Le fatiche
de' cardinali e de' ministri avevano avuto
per risultamento di strascinare Gregorio XII da
Siena a Lucca, e d'indurre Benedetto XIII a
venire da Savona a Porto Venere. A tronc
qualunque speranza di componimento, primo
fu Gregorio, quando in contravvenzione de' patti
creò cardinali. Tra i cardinali del sacro collegio
che lo seguivano, molti furono sdegnati di quella
contravvenzione, lo abbandonarono e si ritirarono
a Pisa. Queste notizie giungevano a Benedetto
XIII per consolarlo, poichè rendevano
sempre più improbabile il momento in cui si
dovesse discutere di lui. Il re di Francia ordinò
però a' suoi popoli che non si prestasse obbedienza
ad alcuno degli eletti, ma avendo Benedetto
pubblicate in quest'occasione bolle molto insolenti,
il re le fece lacerare, ed ordinò al maresciallo
Boucicaut, che s'impadronisse di lui, ond'egli
fuggì in Catalogna. Molti tra' cardinali ch'eran
seco, nauseati della sua condotta gli voltarono le
spalle e raggiunsero in Pisa quelli che testè
avevano abbandonato Gregorio

XII. Quivi nel 1409 i cardinali delle due obbedienze celebrarono un concilio, e deposti i due contendenti, elessero Alessandro V, col patto che prolungasse il concilio per la riforma della Chiesa. Questa misura non che spegnere lo scisma, lo dilatò. Siccome i principi non erano ancora d'accordo come si dovesse trattare di quest' argomento, così tre, non più due furono i papi, e tre i concilii aperti ad un tempo. Benedetto lo celebrava in Perpignano e Gregorio XII in Cividale del Friuli. Questo secondo concilio ebbe breve durata. I veneziani riconoscevano Alessandro V, e il doge Michele Steno per il rifiuto di alcuni favori alla propria famiglia, era divenuto acerrimo nemico personale di Gregorio. Indarno aveva Gregorio prodigato privilegi giurisdizionali alla repubblica di Venezia, e trovandosi contrari i proprj concittadini e divenuto suo nemico il patriarca d'Aquileja Antonio Panciera, ne' di cui stati celebrava il concilio, se ne fuggì sulle galere del re Ladislao suo protettore e si ritirò a Gaeta. Morì nel 1410 in Bologna Alessandro V, e fu eletto Giovanni XXIII, che ottenne la tiara colla prepotenza e coi danari. Fu in questo tempo che Gregorio si trovò abbandonato anche dal re Ladislao, il quale riconobbe Giovanni XXIII, ricevendo in guiderdone grosse somme di danari, l'investitura del regno e, quello che più gli importava, una dichiarazione contro i diritti della casa d'Anjou. Ladislao rivoltosi allora a Gregorio XII, senza alcun uso di violenza, lo indusse ad abbandonare l'asilo di Gaeta, che poco tempo prima gli aveva dato. Gregorio passò a Corfù, poi a Parenzo e finalmente a Rimini presso Carlo

Malatesta suo antico amico. Questi sconvolgimenti continui indussero i cardinali ch'erano con Giovanni XXIII a parlargli con franchezza degli obblighi di Alessandro V trasfusi in lui di prolungar il concilio. Appoggiò i loro desiderii l'imperator Sigismondo, e la di lui dignità e l'euergia accrebbero forza alle sue istanze. Giovanni XXIII finalmente nel 1414 apri il concilio di Costanza e l'imperatore Sigismondo volle intervenirevi. L'adunanza diventò imponente per il numero e la qualità de' personaggi che vi si trovavano. Si poté allora, senza temere altri mali, intimare ai tre pontefici che si dimettessero. Giovanni XXIII fuggì da Costanza, sperando che il concilio dovesse sciogliersi, perchè molti teologi avrebbero, come seguì, affermato esser illegittimo per la mancanza della presenza del pontefice. Ma l'imperatore Sigismondo tenne man forte, e ne' casi straordinari dovendosi adoperare mezzi straordinari, non si diè più ascolto alle ragioni de' tre pontefici. Gregorio XII aveva spedito a Costanza i suoi legati, riconoscendo non un concilio, bensì un congresso adunato da Giovanni XXIII, e udendo che non gli si dava ascolto, ordinò a' suoi legati che riducessero il congresso in forma di concilio col patto che Giovanni XXIII non vi presiedesse. La sua voce non trovò obbedienza, e ai suoi legati fu intimato che abbassassero gli stemmi che avevano innalzato di Gregorio XII. E procedendo il concilio ne' suoi lavori, processò Giovanni XXIII, e depostolo come simoniac, lo relegò in Germania, e nel 1413, 29 maggio, dichiarò nulla ogni elezione di papa senza il concorso del concilio di Costanza. Benedetto XIII

fermo nel credere tutto illegale quello che si faceva, fu deposto. Gregorio XII fece presentare la sua rinuncia per mezzo di Carlo Malatesta signor di Rimini, e fu accettata nel 1415, 4 luglio. Anzi il concilio fu sì grato a questo atto di umiltà e di disinteresse, che confermò tuttocìò ch'era stato fatto da lui, riconobbe i cardinali della sua obbedienza e nominollo legato perpetuo della Marca. Il Corrarò sottoponendosi ai decreti senza mormorare, riacquistò presso il pubblico la riputazione che aveva perduto. Morì di 92 anni in Recanati nel 1417, 18 ottobre, e pochi giorni dopo fu eletto Martino V, che fu riconosciuto da tutti, ponendo fine ad uno scisma che durava da quaranta anni.

ANTONIO.

Antonio figlio di Pietro nacque nel 1369. Entrò nell'ordine de' Predicatori, nel 1392, in S. Domenico di Castello. Viene scritto da molti che Gregorio XII lo eleggesse vescovo di Brescia, alla qual sede era stato nominato Guglielmo della Pusterla da Innocenzo VII, senza che avesse potuto mai occuparla per l'opposizione del duca di Milano. E' certo però che Antonio in Brescia non pose piede o per l'opposizione dei partigiani di Alessandro V, o perchè al Pusterla riuscisse di mettersi in possesso della sua Chiesa dopo la morte del duca Giangaleazzo Visconti. Non si perdè d'animo Gregorio XII in favore di questo suo cugino, per cui dalla di lui beneficenza gli fu dato nel 1409 il vescovado di Ceneda. Essendo però stato riconosciuto dal concilio di Pisa Alessandro V in legittimo pontefice,

Antonio fu costretto a dimettersi dal vescovado. Furono a lui successori in quella sede un Giovanni e poscia un Iacopo di Casinio frate minore, ma o che fossero altrove trasferiti, o che cedessero i diritti, o che mancassero, giacchè durante il lungo scisma che desolava la Chiesa, la storia de' vescovadi è molto complicata; Antonio fu riposto all'amministrazione della Chiesa di Ceneda. Poca quiete vi godè. Scoppiata la guerra tra i veneziani e l'imperatore Sigismondo re d'Ungheria, nel 1410, Ceneda fu occupata dalle armi nemiche e il vescovo dovè ritirarsi a Venezia. I patti di una tregua nel 1413 prescrivevano che le sue rendite fossero intangibili, ma la cosa camminò altrimenti, ed egli rimase sempre defraudato di ogni speranza, per cui la repubblica dovè compensarlo con pensioni sull'abazia della Follina. In questo frattempo, cioè nel 1415 tentò di ottenere il vescovado di Candia, ma essendo in allora stato deposto Giovanni XXIII dal concilio di Costanza, i suoi desiderii non furono soddisfatti. Finalmente nel 1418 Ceneda fu recuperata dalle armi venete, ed egli fu riposto in possesso del vescovado, per altro con tali patti che molto diminuirono l'estesa autorità che esercitava. Ciò peraltro fu l'origine di gravi sconcerti fino al 1442, epoca in cui furono stabiliti i diritti spirituali e temporali del vescovado, sebbene per lungo tempo ancora si disputasse, intervenendo anche la famiglia de' Conti di Porzia, alla quale spettava il diritto di Avogari della Chiesa di Ceneda. Antonio morì in Venezia nel 1445.

FILIPPO

Filippo figlio di Nicolò era castellano della repubblica in Modone e Corone nel 1394 e in qualità di sindaco e procuratore unitamente a Nicolò Valaresso, stipulò in quell'anno le convenzioni intorno al castello di Pegar in nome del doge Venier con Teodoro Paleologo Porfirogenito despoto di Misira. Podestà di Chioggia nel 1398, uno degli elettori del doge Michele Steno nel 1400, oratore della repubblica presso Innocenzo VII nel 1404. Fu eletto procuratore di S. Marco nel 1407, 28 marzo, e sopra voti 470 n' ebbe 189 contrarii. Morì nel 1410, 10 novembre.

PAOLO.

Paolo fu figlio di Filippo. Quando suo zio fu elevato al pontificato, lo seguì e fu da lui investito d'un ampio patrimonio, ottenutane dapprima dalla repubblica veneta la rivocazione della legge, con cui era ingiunto a' patrizii di non accettare nè doni nè impieghi da' papi. Tale patrimonio gli fu dato in vicariato e consisteva in moltissime terre nell'Emilia e nella contea di Montefeltro e di Urbino, fra le quali Talamello, Penna di Bigli, s. Agata, ma attesa la rinunzia di suo zio al pontificato, rimase privo di tutto il patrimonio. Ritornato Paolo a Venezia e salito in molta considerazione per i suoi talenti, per la sua intraprendenza e per la posizione sociale in cui si trovava, coprì sempre impieghi di grande importanza. Alla morte

del doge Michele Steno nel 1413, essendo l'anziano tra i consiglieri, fu eletto in luogotenente di Tommaso Mocenigo nuovo doge; fino a tanto che costui giungesse da Cremona, ove si trovava al momento della sua elezione. Nel 1416 fu podestà di Padova, nel 1418, capitano a Zara; nel 1423 degli elettori del doge Foscari, nel 1426 del magistrato dei XV Savii, cui erano commessi gli affari concernenti la guerra contro il duca di Milano e quindi fu uno dei tre uditori scelti per trattare la pace cogli ambasciatori di Martino V. Nel 1427 fu spedito rettore a Padova in occasione di pestilenza, e nel seguente anno a Milano al duca Filippo Maria Visconti per discutervi delle condizioni che si dovevano trattare per la pace nel congresso di Ferrara, al quale intervenne poscia in qualità di ministro unitamente a Nicolò Contarini. Nel 1429 fu nuovamente eletto podestà di Padova. Essendosi nuovamente inimicati i veneziani ed i fiorentini contro il duca di Milano ed essendosi riprese le armi, Paolo nel 1431 fu eletto provveditore in campo presso il Carmagnola, cui per commissione della repubblica aveva poco prima presentato in Brescia lo stendardo del supremo comando delle armi venete. Apertosi intanto un congresso in Piacenza dall'imperatore Sigismondo onde conchiudere la pace, Paolo fu uno de' ministri spediti da' veneziani per trattarne gli interessi, ma il congresso non ebbe alcun risultamento, ed egli ritornato a Venezia, trovandosi tra gli avogadori, fu uno dei chiamati in aggiunta al consiglio de' X, quando fu posto sotto processo il Carmagnola e che per delitto di fellonia fu quindi condannato

a morte. Nel 1438, 16 novembre fu elevato alla dignità di procuratore di San Marco e sopra 579 voti in maggior Consiglio n'ebbe 127 contrarii. Nel 1441 fu uno de' plenipotenziarii a Cavriana nel Mantovano, ove fu conchiusa da' veneziani la pace col duca di Milano. Morì nel 1443, 14 settembre.

GIACOMO.

Giacomo figlio di Pietro fu fatto capitano della guardia d'Istria nel 1403. Era podestà a Drivasto nel 1419, e dopo averla difesa per sei mesi contro i Turchi, propose di capitolare, ma tradito da un soldato, che palesò al nemico lo stato di debolezza in cui si trovava il presidio veneto, la capitolazione fu ricusata. Drivasto fu preso d'assalto dai Turchi, e Giacomo fatto schiavo, pagò gran somma per liberarsi. A queste sciagure contribuirono per altro anche gli abitanti insofferenti de' mali inseparabili da un lungo assedio per cui s'erano ribellati. Giacomo nel 1420 fu rettore e provveditore alla Tisana, nel 1425 podestà di Marano, e morì probabilmente nel 1434.

ANTONIO.

Antonio figlio di Filippo nacque nel 1369, 13 luglio. Laureato nell'università di Padova, nel 1396 fu eletto decano della chiesa di Corone ed ebbe un canonicato nella cattedrale di Verona. Uomo dedito agli esercizi di religione, si determinò di abbandonare gl'impegni del mondo e unitamente al cugino Gabriele Condulmero

17

si ritirò in una casa presso Vicenza. L'esemplarità della vita e le opere di carità de' due veneti patrizii destarono in molti il desiderio di divenire loro compagni. L'angustia del luogo indusse Antonio a trasferirsi a Venezia con i suoi colleghi e colà si fissò a S. Nicolò di Lido. Luigi Barbo priore degli Agostiniani a S. Giorgio in Alga vedendo che il suo monastero per mancanza d'individui era in procinto d'essere abbandonato, o soppresso, offrì al Corrarò e al Condulmer la sua chiesa. Da ciò ebbe origine la congregazione de' canonici regolari di S. Giorgio in Alga approvata nel 1404 da Bonifazio IX, della quale Antonio è riportato fra i fondatori, sebbene la congregazione ricevesse gli statuti e le leggi soltanto da Lorenzo Giustiniani, che ne fu il primo generale nel 1424. Viveva il Corrarò in una solitudine che gli era cara, quando nel 1406 suo zio che fu elevato al soglio pontificio lo chiamò a Roma col cugino Condulmero, e nel 1407 fu promosso al vescovado di Bologna. Non potè però prenderne il possesso, giacchè uno scisma desolava la chiesa, e i Bolognesi si erano levati dall'obbedienza del pontefice. Nello stesso anno fu spedito a Marsiglia presso Benedetto XIII competitore nel pontificato a suo zio onde trattare de' mezzi più convenienti per restituire la pace alla cristianità, ma tali pratiche furono inutili; dopo di che fu nominato patriarca, incerto, se di Costantinopoli, o di Gerusalemme. E nel 1408, 9 maggio, Antonio fu eletto cardinale in un consistoro celebrato in Lucca, ove si trovava allora suo zio, e quindi anche camerlengo di santa chiesa. Quest'elezione addolorò sommamente

la curia pontificia, poichè Gregorio XII aveva promesso all'atto della sua elezione, di non creare cardinali fino all'estinzione dello scisma. S'era intanto unito un concilio in Pisa e vi era stato eletto Alessandro V, e in allora deliberando Gregorio XII di aprire un concilio in Udine, spedì nel 1409 il nipote a Roberto re de' Romani per notificargli la sua volontà e perchè si opponesse al concilio di Pisa. Giunse egli tardi a Francfort, e il re prevenuto si limitò alla cortesia delle accoglienze. Spedito per un'egual motivo anche in Inghilterra, quivi trovò il clero che non volle prender alcun partito. Nel 1412 si divise dalla chiesa di Bologna. Apertosi nel 1414 il concilio di Costanza suo zio fu deposto e a lui fu tolta la dignità cardinalizia, sebbene poco dopo gli venisse restituita in contemplanza del bene della chiesa e de' suoi meriti. Anzi Martino V, la di cui elezione spense lo scisma lo amò sempre e lo distinse, avendogli dato in amministrazione la chiesa di Civitanova nel 1420, che rinunziò, e nel 1421 avendolo creato arciprete della Basilica Vaticana, e nel 1424 legato dell'Umbria. Nel 1430 fu eletto vescovo di Porto, e nel 1431 vescovo di Ostia e Velletri e decano del sacro Collegio. Nel 1439 si trovò al concilio di Firenze per l'unione della chiesa greca alla latina. Disgustato d'Eugenio IV suo cugino e suo fido amico in gioventù, abbandonò la corte pontificia e si ritirò a Padova tra i canonici regolari della sua congregazione in S. Giovanni Decollato. Era abbondantemente provveduto di pingui benefizii, ma uomo pieno di disinteresse tutto prodigava particolarmente nelle campagne.

19
Era commendatario di S. Angelo di Verona e nel 1428 lo cedè a' Celestini, commendatario di S. Maria in Organo di Verona e lo rinunziò, perchè vi fossero introdotti gli Olivetani. Aveva altresì il priorato di S. Giovanni di Verdara in Padova, e nel 1436 ne fece cessione per introdurvi i Lateranensi. A lui bastò solo una cella nella sua canonica, ove risplendente per meriti, morì nel 1445 19 gennaio.

GREGORIO.

Gregorio figlio di Giovanni nato nel 1411 fu mandato dal padre a Mantova, acciò potesse udirvi gli ammaestramenti di Vittorino da Feltre. Ne profitto, cosicchè colà ancor giovanetto scrisse la tragedia latina Progne. Questa sua produzione ebbe grandissima fama, onde altamente si presagì di lui, che ancora imberbe era stato capace di tanto. È singolare che l'aspettativa non corrispose. E questa tragedia si era poi smarrita, cosicchè quando nel 1558 fu pubblicata in Venezia non se ne conosceva l'autore. Anzi benchè fosse tradotta dal Domenichi e tale stampata in Firenze nel 1561, e che poscia se ne facesse in Roma nel 1638 un'altra edizione, la si smarri nuovamente, cosicchè un Heerkens in Olanda nel 1788 e Grimm in Annaberg nel 1790 la pubblicarono, giudicando che fosse una delle tragedie perdute di Seneca, ma nel momento in cui si faceva molto rumore per questo felice scoprimento, il bibliotecario Morelli svelò l'inganno. Gregorio scrisse pure in que' giorni il libro. *Quomodo educari pueri et erudiri*, che fu prodotto soltanto

nel 1803 dal cavalier Rosmini nella sua vita di Vittorino da Feltre, e volgarizzato in Venezia da monsignor Moschini nel 1804. Passò a Roma nel 1429 presso il cardinale suo zio, alle di cui istanze replicate e vigorose si decise di farsi uomo di chiesa, cosicchè fu eletto protonotario apostolico. L'idea di vedersi svincolato da impegni sociali per consacrarsi alle sue inclinazioni letterarie contribuirono alla sua determinazione. E di fatto nel 1433 indirizzò all'antico suo maestro Vittorino alcune satire, due delle quali sono state nel 1809 in Venezia da monsignor Moschini volgarizzate, cioè *dell'importanza di fuggire le colpe leggere*, e l'altra col titolo: *La buona condotta nella vita può solo tener in freno la lingua del volgo*. In quell'anno andò al concilio di Basilea. Quivi si fabbricò gli ostacoli, che gl'impedirono ogni progresso nella carriera della corte di Roma. Eugenio IV voleva chiudere quel concilio, o almeno trasferirlo a Bologna: l'opposizione che veniva fatta a questa sua volontà era appoggiata dall'imperatore Sigismondo. Il Corraro pronunciò avanti il concilio, e presente l'imperatore, un'orazione nella quale si dichiarò contro il papa. Questa la si legge nel t. XIII de' concilii de' padri Labbè e Cossart. È vero che abbandonò Basilea quando la contesa prese un'aspetto pericoloso, ma Eugenio IV, benchè gli fosse parente, non gliela perdonò più. In questi suoi viaggi nella Svizzera ebbe Gregorio la sorte di scoprire il libro *De Divina Providentia* di Salviano dotto prete di Marsiglia morto intorno al 488. Tornato a Roma visse presso il cardinale suo zio tutto dedito agli studi sacri, e ne furono prove una

lettera ad un novizio Certosino col titolo *De contemptu mundi*, e quella diretta a Cecilia Gonzaga *De fugiendo saeculo*. Quando il zio nel 1443 rinunziatagli la badia di S. Zeno di Verona si ritirò a Padova, egli lo seguì. Nel 1447 si trattò di farlo vescovo di Padova, nel 1453 di Verona, nel 1460 di Vicenza, ma la sorte non gli fu favorevole. Finalmente il senato veneto tra undici concorrenti nel 1464, 19 agosto, lo nominò patriarca di Venezia. Paolo II, veneto, ch'era in contesa colla repubblica da cui gli pareva aver ricevuto un oltraggio, nol volle riconoscere. Il Corraro, morto lo zio, si era ritirato nella sua abazia di san Zeno in Verona, e quivi morì nello stesso 1464, 19 novembre, mentre il papa gli aveva spedito le bolle d'istituzione. Fu uomo di profonda dottrina e di grande esemplarità. Abbiamo nelle biblioteche molte sue poesie, lettere, produzioni di vario genere, traduzioni dal greco, ed un suo *Soliloquium ad Deum*, che riguarda le azioni di suo zio.

GIOVANNI.

Giovanni figlio di Angelo nacque nel 1533. Fu nominato ambasciatore della repubblica presso Emmanuele duca di Savoia nel 1560, e tra' codici della Marciana in Venezia v'è di questa sua missione una relazione. Nel 1566 fu ambasciatore a Carlo IX; nel 1570 fu uno degli elettori del doge Alvise Mocenigo. Nel 1572 fu ambasciatore all'imperator Massimiliano II, da cui fu creato cavaliere. Nel 1574 fu spedito ad incontrar Enrico III, che dal trono di Polonia trasferendosi a quello di Francia, passava per

Venezia. Nel 1575 fu eletto bailo di Costantinopoli. Nel 1580, mentre era savio del consiglio, fu nominato ambasciatore a Gregorio XIII. Fu riformatore dello studio di Padova, e morì nel 1585 6 dicembre, mentre la repubblica lo aveva destinato ambasciatore in Ispagna.

LORENZO.

Lorenzo figlio di Angelo, nato nel 1527, 18 giugno, fu Capitano di Vicenza nel 1559. Donò 20000 ducati alla repubblica per i di lei bisogni nella guerra contro il Turco, ed in benemerenzza nel 1573, 28 ottobre, fu eletto procuratore di s. Marco. Sopra 1080 voti nel Maggior Consiglio, n'ebbe 53 negativi. Morì nel 1583, 15 febbraio.

MARCO.

Marco figlio di Alessandro fu uno de' giovani patrizii, che nel 1574 vennero deputati a corteggiare Enrico III nel suo passaggio per Venezia, quando abbandonando il trono di Polonia passava ad occupare quello di Francia.

MARCANTONIO.

Marcantonio figlio di Vincenzo nacque nel 1570, 21 luglio. Fu eletto podestà e capitano a Cividale di Belluno nel 1598; savio di Terraferma nel 1605. Nominato podestà di Chioggia nel 1606, ne fu dispensato, e mentre nel 1607 doveva recarsi a Bergamo in qualità di podestà, fu spedito col carattere d'ambasciatore a Londra.

Quivi regnava Giacomo I, al quale il parlamento aveva prestato il famoso giuramento di supremazia, in cui si era detto che i papi non hanno diritto di deporre i principi, nè di sciogliere i loro sudditi dal giuramento di fedeltà. Quest'atto era stato fatto in conseguenza della cospirazione delle polveri, avvenimento involto nelle tenebre, ma ch'era costato la vita a molti, fra i quali a due gesuiti Garnet ed Oldercon. Il re fece pubblicare un' Apologia del giuramento, esponendo le ragioni della facoltà assoluta de' principi secolari ne' propri stati, e la spedì a tutte le potenze, alcune delle quali fecero abbruciar pubblicamente il libro. Il senato veneto professava da lungo tempo i medesimi principii del re, e si può dire che non fosse ancora uscito da' suoi guai con Paolo V e co' gesuiti, ma non voleva nè abbruciar il libro, nè permetterlo. Fu il Corrarò l'abile ministro che trattò in Londra quest'affare delicato, e che seppe mantenere l'amicizia del re verso la repubblica senza disgustare il papa, frapponendo anche lunghe dilazioni ad una formale determinazione, ottimo provvedimento, perchè sopraggiungono affari importanti che fanno dimenticare le controversie passate. Tornò il Corrarò in patria nel 1611 conducendo seco da Londra gli artefici delle calze di seta, introducendo in Venezia tale manifattura con grande vantaggio del commercio d'Italia, dacchè dopo la caduta della repubblica di Firenze, le nostre manifatture s'erano portate oltramonti. Nel 1612 fu eletto savio di Terzaferma, nel 1616 fu uno degli elettori del doge Priuli, nel 1618 fu nominato provveditore alle Pompe, nel 1625, capitano a Brescia. Nel 1626

fu ambasciatore straordinario con Angelo Contarini a Londra per assistere alla coronazione di Carlo I in re della Gran Brettagna. Nel 1633 tornò capitano a Brescia, e nel 1637 fu spedito in Levante con titolo d'inquisitore, sindaco ed avvocadore, onde sradicare gli abusi che s'erano introdotti nelle diverse amministrazioni di quelle provincie. Morì nel 1638, 8 aprile.

PIETRO

Pietro figlio di Antonio nacque nel 1582, 9 settembre. Podestà e capitano a Cividale di Belluno del 1614, podestà e capitano di Treviso nel 1620. Fu quindi più volte savio di Terraferma. Nel 1650 era stato eletto podestà di Bergamo, ma coprendo la medesima dignità, fu invece mandato a Verona, ove si distinse pel suo coraggioso zelo in occasione della fiera pestilenza che desolava quella città. Nel 1653 fu spedito in Levante in qualità d'inquisitore, sindaco e avvocadore. Fatto capitano di Padova nel 1639 fu eletto podestà e capitano di Brescia nel 1647, e morì nel 1651, 3 settembre.

ANGELO.

Angelo figlio di Girolamo, fatto podestà a Lendinara nel 1636, fu nominato ambasciatore presso la Corte di Francia nel 1638, ove per l'amenità del suo carattere, per i modi cortesi e pei suoi talenti incontrò l'universale soddisfazione, gradito particolarmente a Richelieu, che ben più del re Luigi XIII disponeva dello stato.

Tornato a Venezia, ove ebbe alcune cariche amministrative, giunse il 1642, in cui scoppiarono le famose contese de' Barberini contro i Farnesi. La repubblica in questa occasione si collegò colla casa d'Este e col gran-duca di Toscana, ed essendo stato messo in piede dai Veneti un esercito, Angelo ne fu provveditore. Dopo essersi praticati tutti i modi di conciliazione senza frutto, si venne all'armi contro Urbano VIII, e Giovanni Pesaro fu nominato per comandare le milizie venete. Ma nel 1643 nata emulazione tra il Pesaro ed il Corrarò, ch'era provveditore dell'esercito, furono ad ambidue levati gli impieghi. Angelo nel 1645 fu spedito colla dignità di provveditore nella provincia del Friuli, e nel 1647 in quella di Dalmazia per mettere in difesa quei luoghi, mentre si sospettava di qualche tentativo de' turchi. Nel 1648 fu eletto podestà di Brescia, nel 1652 provveditore straordinario a Peschiera, nel 1655 podestà di Padova. Nel 1656 fu mandato ambasciatore a Roma, onde intercedere presso Alessandro VII soccorsi in favore dei Veneziani nella guerra micidiale, che già da undici anni sostenevano contro i turchi. La Relazione di Roma fatta in senato nel 1661, dopo che tornò dall'ambascieria fu stampata in Colonia nel 1663. Nel 1660, 20 ottobre i suoi servizj furono ricompensati colla dignità di procuratore di s. Marco. Ebbe nelle votazioni 185 voci contrarie e 406 favorevoli. Nel 1662 fu fatto provveditore all'Arsenale e nel 1663 fu nominato capitano generale. nella guerra contro i turchi, ma non credendosi bastantemente istruito nelle cose di mare, non volle accettare la carica. Fu riformatore dello

studio di Padova nel 1663, 1666, 1672, 1677, e morì nel 1678, 27 aprile.

GIACOMO.

Giacomo figlio di Pietro. Capitano di Vicenza nel 1641, provveditore a Peschiera nel 1642, capitano di Verona nel 1643. Offrì alla repubblica, nel 1649, 20000 ducati, onde soccorrere il pubblico erario esausto dalle lunghe guerre contro il turco, e fu in premio della sua generosità eletto procuratore di s. Marco, avendo avuto 108 negativi sopra 761 patrizii che intervennero il dì della di lui elezione al Maggior Consiglio. Morì nel 1661, 19 novembre.

ANTONIO.

Antonio figlio di Giovanni, nato nel 1622, 17 febbrajo. Castellano a Brescia nel 1647. È famosa una sua aringa pronunciata nel 1670 nel Maggior Consiglio contro Francesco Morosini, ch'era stato eletto procuratore di s. Marco, poco prima di aver ceduta Candia a' turchi, con cui segnò la pace. La legge obbligava i patrizii a render conto nelle carceri del modo, con cui avevano difesa una piazza che fosse loro stata affidata. Mentre si trattava di ciò, si dovette eleggere un avvocadore di comun, e i nemici al Morosini vi promossero il Corrarò e allora quel generale illustre per tante glorie, non poté evitare un processo, e si costituì in carcere. V'era anche l'accusa di peculato, e questa fu la ragione secreta che più di tutto contribuì a salvarlo, giacchè non pochi nobili, nella circostanza

della guerra di Candia cominciata nel 1645,²⁷ si erano arricchiti. Difeso da Giovanni Sagredo, il Morosini fu assolto con decoroso giudizio. Le importanti aringhe del Corraro e del Sagredo furono pubblicate in Venezia nel 1833. Antonio fu eletto podestà di Brescia nel 1672, e morì nel 1676.

FILIPPO.

Filippo figlio di Giacomo. nacque nel 1624. Entrò nelle milizie di mare, e bollendo la guerra di Candia contro i turchi, v'intervenve, vi si fece onore, ma presto morì nel 1655 al Zante.

GIROLAMO.

Girolamo figlio di Vincenzo, nato nel 1643. capitano di Vicenza nel 1672, capitano di Verona nel 1682. Uomo dotto che appartenne all'Accademia cosmografica degli Argonauti in Venezia.

VITTORE.

Vittore figlio di Paolo, nato nel 1658, 22 maggio, fece dono alla repubblica nel 1685 di 25000 ducati, e fu in benemerenza nello stesso anno il 12 maggio eletto procurator di s. Marco dal Maggior Consiglio, avendo avuto soli 64 voti contrarij sopra 813 patrizii intervenuti alla sua elezione. Morì nel 1714, 16 dicembre.

GIROLAMO.

Girolamo figlio di Angelo, nato nel 1645, 5 settembre. Fu nominato capitano a Vicenza nel 1670. Fu podestà di Verona nel 1681, quindi senatore, e nel 1687 fu spedito in qualità di podestà a Brescia. Nelle dispendiose reggenze esercitate riportò grandi dimostrazioni di universale soddisfazione. In mezzo alle cure dello stato, trovò sempre tempo di consacrarsi allo studio, cosicchè diventò tra patrizii veneti uno de' più distinti per vastità di dottrina. Era particolarmente invaghito degli studi astronomici, cosicchè innalzò nel proprio palazzo una specula, che attesa la di lui agiatezza potè fornire d'istrumenti di gran pregio. Era altresì grande amatore della numismatica, e a lui oltre un'insigne libreria si deve una collezione di medaglie greche e romane riputata in Italia tra le più pregevoli per numero, legittimità e conservazione. Mentre aveva dato cominciamento in Roma alle incisioni per mezzo di Giuseppe Maria Lunster, fu prevenuto dalla morte. Il suo commercio epistolare era molto esteso, e particolarmente col Cassini, col Riccioli e col Malpighi.

TEODORO.

Teodoro figlio di Paolo, nacque nel 1659. Entrò nelle milizie di mare ed eletto sopracomito di galera, andò alle guerre contro il turco. Si trovò nel 1684 all'assalto della fortezza di santa Maura, e nel 1685 alla presa di Corone e alla resa di Zarnata. Nel 1686 fu nominato

governatore di galeazza, nel 1687 nobile di armata e nel 1688 fu spedito a Patrasso col carico di provveditore straordinario. Nel 1690 fu mandato al governo della Vallona, fortezza, che abbandonata dai turchi era caduta in potere de' veneziani, e che nel seguente anno per ordine del senato, Teodoro fece saltar in aria colle mine nel momento in cui i turchi stavano preparandosi a ricuperarla. Ritornato in patria fu eletto provveditore in Asola nel 1699, dal qual luogo ritornato in Venezia, fu ascritto tra i senatori, e nel 1705 fu eletto soprintendente alle galee de' condannati. Morì il 7 maggio 1738.

ANGELO.

Angelo figlio di Girolamo, nato nel 1668, 17 agosto, fu podestà di Verona nel 1701, e morì nel 1704. Aveva aumentato il museo numismatico lasciatogli dal padre, e pensava di renderlo di pubblico uso, occupandosi altresì di pubblicarlo col corredo d'illustrazioni. A' suoi tempi però non uscì, rapporto al museo Corrarò, che una memoria in via di lettera pubblicata in Venezia nel 1683 da Gabriella figlia del Patino col titolo *Phoenix in numismate imperatoris Antonini Caracallae expressa*.

GIROLAMO.

Girolamo figlio di Lorenzo, nato nel 1675, 11 giugno, percorse la carriera degli impieghi in Venezia, e nel 1716 fu eletto senatore. Uomo di molta dottrina che appartenne agli accademici Gelati di Bologna. Morì nel 1750, 8 marzo.

FRANCESCO ANTONIO.

Francesco Antonio figlio di Lorenzo, nacque nel 1676. Andò ben giovinetto alla guerra della Morea contro i turchi, e percorsi vari gradi, c trovatosi a molti combattimenti, fu poi nominato provveditore generale di mare. Conchiusa nel 1718 la pace di Passarowitz, ritornò in patria e concorse alla carica di bailo in Costantinopoli, che peraltro non ottenne. Nel 1730 abbandonò il mondo rinchiudendosi nel convento de' Cappuccini in Padova, ove prese il nome di frate Francesco-Antonio da Venezia. Il senato nel 1734, 18 novembre, lo trasse dall'oscurità in cui si era posto, nominandolo patriarca di Venezia. Fu uomo di grande esemplarità. Nel 1741 celebrò un sinodo, e nello stesso anno morì il 17 maggio in un convento di Cappuccini presso Montagnana nel padovano.

PIETRO.

Pietro figlio di Giovanni, nato nel 1707, 18 giugno, fu eletto capitano di Vicenza nel 1736, ambasciatore presso la corte imperiale nel 1751, e a Benedetto XIV nel 1756. Fu poi spedito colla dignità di bailo a Costantinopoli nel 1759, ove seco condusse il celebre Ruggero Boscowich, ed ove con molto impegno cercò di allontanare le frequenti occasioni che si presentavano ai turchi di rompere la pace. Morì il 4 settembre 1768.

GIANFRANCESCO.

Gianfrancesco figlio di Pietro. Nato il 22 luglio 1734. Podestà a Verona nel 1771, podestà e vice-capitano a Bergamo nel 1774, senatore nel 1778. Fu altresì del consiglio de' X. Non ebbe alcuna parte negli affari della caduta della repubblica nel 1797. Fu deputato alle vetovaglie nel 1798. Uomo molto dotto nella chimica e de' primi a coltivarla in Venezia, aveva istituito a tal uopo un'officina nel proprio palazzo, molto contribuendo alla riputazione de' medicamenti che si facevano nel suo paese, per cui furono cercati dalle più lontane nazioni. Gianfrancesco apparteneva alla veneta società di medicina istituita in Venezia nel 1789. Morì nel 1816, 20 giugno.

LEONARDO.

Leonardo di Gianfrancesco nacque nel 1764, 10 maggio. Servì la patria in mare, e in qualità di governatore di nave seguì Angelo Emo nelle sue celebri spedizioni contro i tunesini. Nel 1795 fu eletto ammirante delle navi. Occupava questa carica negli ultimi giorni della repubblica, cosicchè gli fu molto agevole di far fuggir da Venezia suo zio il Procuratore di san Marco Francesco Pesaro, di cui era tanto disgustato Bonaparte, perchè animava i suoi concittadini a prender le armi contro i francesi, scoprendo di costoro secreti maneggi per destare la ribellione di tutti gli stati veneti. Caduta la repubblica e passata Venezia sotto il dominio della Casa

d'Austria, Leonardo andò a Vienna e fu nominato colonnello di marina e ciamberrano dell'imperatore. Godeva la grazia del baron di Thugut primo ministro, che gli commise alcuni viaggi nel Nord dell'Europa per esaminarvi la marina, ma tornato da' suoi viaggi, Thugut era scomparso dal ministero, ed egli ripatriò coll'impiego di direttore dell'arsenale. Morì in una sua villa presso Este nel Padovano nel 1807.

PIERFRANCESCO.

Pierfrancesco figlio di Gianfrancesco, nato 1759, 6 settembre, appartenne alla Congregazione delegata nel 1803, e morì del 1817, 13 maggio. Esso è il padre del vivente conte Gianfrancesco Oliviero, ciamberrano di S. M. I. R. A., cavaliere di terza classe dell'I. R. Ordine Austriaco della Corona di Ferro, e podestà della città di Venezia.

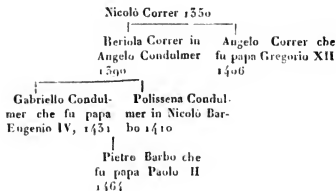
TEODORO.

Teodoro figlio di Giacomo nacque nel 1750, 12 dicembre. Fu savio agli ordini nel 1776; provveditore alle pompe nel 1777. Vestì abito d'abate nel 1779 per vivere a sè, giacchè le leggi della repubblica veneta escludevano da ogni impiego chi s'incamminava nella carriera ecclesiastica. Tutto si consacrò allo studio, e amatissimo di adunare suppellettili letterarie, giunse ad empire venti camere di quadri, libri, stampe, codici, statue, bassorilievi in marmo, in bronzo, in avorio, in legno, caminei, medaglie, armi ed oggetti di storia naturale. Nulla aveva

ereditato di cose simili dalla sua famiglia, ma tutto si deve alle di lui fatiche. Non si ha però a prestar fede ciecamente a tutto ciò, che nella vasta collezione è chiamato peregrino, mentre molti oggetti convincono manifestamente che il raccoglitore non fu nè tra più giudiziosi, nè tra più intelligenti. Sono molte a questo proposito le discussioni sulla scoperta di certe laminette di piombo risguardanti le cose antiche venete, e la pretesa esistenza di un ginnasio Corrarò nel secolo XI. Si debbono però lodare le sue buone intenzioni e la sua cortesia nel prestarsi instancabilmente ogni giorno alle ricerche di chi gli si presentava per approfittare degli oggetti d'arti e di scienze che possedeva. Queste sue buone intenzioni sono pur quelle che lo determinarono a stabilire che, dopo la sua morte, si conservasse nella sua abitazione la collezione da lui fatta, e che sotto il nome di Raccolta Corrarò fosse aperta a comodo del pubblico, assegnando stipendio ad un Preposto della Raccolta con due impiegati e una dotazione per incremento e patrocinio di questa pubblica istituzione da lui posta sotto la tutela della città di Venezia. Nel caso poi in cui questa Raccolta nel progresso del tempo per motivi impensati soggiacesse a tali accidenti che non potesse più servire alla pubblica istruzione, dispose che tutta si convertisse a beneficio de' poveri di Venezia. Benemerito della patria, morì di 80 anni, nel 1830, 20 febbrajo.

Chiuderemo questi Cenni col rammentare donna BERIOLA figlinola di Niccolò Corrarò 1350, la quale, oltre le virtù sue insigni attestate da

Gregorio Correr nella suennunciata Epistola latina a Cecilia figlia di Gianfrancesco Gonzaga primo marchese di Mantova è intitolata *De fugiendo saeculo*, ebbe la rara sorte di essere sorella, madre, ed ava di tre sommi Pontefici veneziani, come apparisce dal seguente Albero estratto dalle Genealogie di Marco Barbaro.



FINE

